



## **Il segno di un viaggio**

### ***Riflessioni e appunti presi rimbalzando tra Israele e Palestina***

Sono convinta che un viaggio sia sempre un'esperienza di conoscenza esteriore e interiore ed è in un questa prospettiva che ho colto l'opportunità offertami dalla Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia: seguire Paola Anselmi, amica e compagna di lavoro, in Israele e Palestina nella tranche 2008 del progetto Note di pace.

La proposta mi ha onorato e incuriosito come turista e come operatore musicale: era allettante l'idea di incontrare diverse realtà attraverso il linguaggio della musica!

So per esperienza che la vigilia di ogni partenza è sempre connotata da un'ansia curiosa di raggiungere la meta sconosciuta e questa volta sapevo che la meta avrebbe lasciato un segno profondo.

L'arrivo a Gerusalemme all'alba dell'11 maggio resterà una delle mie immagini preferite: la luce non ancora piena del giorno, il bianco delle costruzioni antiche e moderne, una percezione quasi sinestesica di luce, bianco, tiepido calore, calma.

La passeggiata ad ore più calde per i vicoli della città ha confermato quelle sensazioni iniziali: c'era una calma quasi irreali rispetto alle aspettative, sembrava che la realtà che si muovesse in una gelatina.

Durante la nostra prima ed unica mattina da turiste abbiamo seguito una Messa cantata dal coro Jasmine dell'Istituto Magnificat e accompagnata dagli scouts arabo-cattolici, poi abbiamo visitato il Santo Sepolcro in cui si sono avvicinati una serie di culti cristiani diversi. La densità di questi eventi mi ha molto colpito poiché ognuno ha avuto il suo spazio, ognuno i suoi tempi, ma tutti hanno condiviso quel luogo che sembra essere la vera essenza di questa città: una grande madre che accoglie tutti!

Anche la visita al Muro del Pianto è stata emozionante: sembrava che davvero Dio fosse lì ad ascoltare tutte quelle donne che dondolano e pregano.

Certo la nostra non è stata una visita turistica, ma forse proprio per questo quelle brevi istantanee che ho colto sono così significanti.

Ho cercato di respirare a fondo l'aria di questo posto per essere più ricettiva e pronta ad accogliere ogni stimolo e ciò che mi è tornato indietro è l'immagine di un luogo fermo, dove il tempo sembra non scorrere; una città bianca dove basta attraversare un vicolo, sconfinare nella parte araba e avere la sensazione che una mano abbia scurito questa bella immagine con un carboncino, sbuchi da un'altra parte e voilà è passata la gomma!

E' un tale caleidoscopio di colori, lingue, voci, religioni che anche la soldatesse con il mitra su una spalla e lo zainetto con i pupazzetti sull'altra sembrano armonizzate con il sistema (!?).

Perchè siamo venute qui?

Alle mie figlie ho detto : “mamma va a portare un po' di musica a dei bambini che vivono in due paesi vicini, molto vicini ma che non vanno proprio d'accordo!” - e la più piccola mi ha chiesto: “ma è colpa dei bambini?” - e io : “ no! sono i grandi che non trovano una soluzione”.

Come spiegare guerra, terrorismo, paura dell'altro a chi ha solo 5 anni?

Difficile anche da adulto sopportare la visione di quell'orribile muro che divide due popoli e ne rende prigioniero uno o affrontare l'attraversamento di quel check point!

Il passaggio dalle emozioni così forti che rimanda Gerusalemme a quel percorso metallico grigio-

azzurro in cui ti perseguitano cartelli “keep this check point clean!” è veramente drastico: come passare dal caldo al freddo solo oltrepassando una porta.

Che dire poi dell'enorme cartello che ti attende appena usciti da questo forzoso passaggio lì, in bella mostra proprio sul muro : “PEACE BE WITH YOU!”?

Mi sono chiesta cosa ne pensassero tutti quei palestinesi che quotidianamente attraversano il muro e si sottopongono ad ogni genere di controllo.

Com'è al di là del muro? Come sarà questa Palestina che conosco solo dai telegiornali o dai ricordi di qualche lezione di religione lontana nel tempo?.....

E' un backstage !! La prima impressione è stata di essere in una specie di “Truman show”, qual'è la vita vera?

L'esperienza mi insegnato però che non bisogna mai fermarsi alla prima impressione e infatti al di là del muro ci sono tante buone cose!

C'è gente che ha voglia di fare, di capire, conoscere e costruire non solo edifici; c'è l'orgoglio di ciò che si è riusciti a fare nonostante tutto e l'umiltà di chiedere aiuto per crescere ancora.

Il nostro compito era portare un messaggi : il futuro sono i bambini e se questi bambini cresceranno in un ambiente ricco di stimoli anche musicali che aiutino la loro espressività e creatività, potrebbe essere più facile in futuro parlare di pace.

Davvero la pace può arrivare scivolando su un pentagramma?

Credo di sì e questa esperienza me lo ha dimostrato.

Abbiamo incontrato un centinaio circa di bambini palestinesi in due giorni e abbiamo cantato e parlato musica con loro senza averli mai visti prima e senza condividere lo stesso codice linguistico. Potere della musica e di quel particolare approccio pedagogico-musicale che è la teoria gordoniana e boltoniana!

Certo non può esserci solo la teoria e la precisione tecnica, ma affinché si instauri una minima relazione è importante che chi propone sia realmente disposto a “dare” , ad offrire qualcosa che sia emotivamente toccante e convincente il bambino ad accettare quell'offerta.

Nessuno di quei bambini dagli occhi così attenti e profondi si è rifiutato di dividere con noi un foulard, un telo azzurro o semplicemente un battito di mani.

Questo mi ha confermato che i bambini sono bambini ovunque, ad ogni latitudine indipendentemente dalla lingua o dalla religione: aspettano opportunità.

Loro sono lì pronti a ricevere, ad assorbire messaggi, segnali; la loro mente è ricettiva come non lo sarà mai più nella vita e allora quanto è importante il valore di ciò che si versa su queste straordinarie spugne!

Una spugna assorbe qualcosa e restituisce altro: offri musica e ricevi musica, interazione, relazione, espressività e soprattutto percepisci nell'altro (bambino!) la serpeggiante consapevolezza di poter e voler comunicare in modo diverso ed emotivamente forte qualcosa che non è necessariamente un messaggio di senso.

Nei volti degli adulti di riferimento di questi bambini palestinesi ho letto accorta prudenza , sorpresa e incredulità e infine soddisfazione per ciò che vedevano fare ai loro piccoli.

Il nostro programma prevedeva due pomeriggi di formazione dedicati alle insegnanti e (che meraviglia!) al termine di questo breve workshop esse apparivano “luminose”, sembravano aver colto l'essenza di un nuovo canale di comunicazione con i bambini.

Il risultato più bello è stato riuscire a smussare quelle resistenze che sempre fanno parte della figura adulta e che spesso impediscono di porsi allo stesso livello (anche fisico!) di un bambino.

Abbiamo forse aggiunto qualche battuta in più a questo pentagramma della pace, qualche nota per tutti i bambini che sono il futuro di quel paese. Credo sia questo il vero goal di “Note di Pace”: motivare gli adulti ad avere fiducia nella musica come strumento di emancipazione, comunicazione, crescita globale dell'individuo e penso che tutti i palestinesi che abbiamo incontrato nel nostro percorso abbiano colto pienamente il messaggio.

Le insegnanti tutte, i loro superiori, il direttore del Conservatorio E. Said hanno mostrato grande entusiasmo e soprattutto desiderio di non spezzare questo filo sottile ma importante per le future generazioni .

La parentesi palestinese è stata per me particolarmente significativa e ovviamente molto diversa da quanto si è svolto poi in Israele.

Mi sono chiesta perchè. Come mai a posteriori il ricordo dei giorni a Bethlehem è emotivamente più forte di quello di Tel Aviv?

Forse la risposta è in quell'orribile muro. Oltrepassare quel varco ti dà veramente la sensazione di entrare in una realtà lontana, diversa talmente tanto che fa pensare ad un set cinematografico!

Basta trascorrere un po' di tempo lì e senti la necessità di dare, dare, dare....e allora ti impegni al massimo ma vorresti fare di più, lasciare qualcosa di concreto e poi...

Il ritorno al di qua, passata la tempesta emozionale, ti fa rimettere a fuoco le cose.

Il lavoro a Tel Aviv è stato completamente diverso pur trattando la stessa materia, ma diversa era la materia umana!

Le trenta (forse più) persone iscritte al workshop erano in parte già immerse in questo tipo di pedagogia musicale e richiedevano: materiali nuovi, idee originali e soprattutto conoscere un diverso modello di proposta. Situazioni quindi molto lontane fra loro che mi hanno dato l'opportunità di guardare questa affascinante "cosa" che è la musica per la primissima infanzia da due diverse angolazioni.

E come un bambino ho assorbito, ma come adulta spero di saper restituire!

Grazie a questa fantastica, faticosa esperienza di lavoro anzi di vita.

Roma, 28 maggio 2008

**Adalgisa Turrisi**